

CHI OSTACOLA LE RIFORME

E ORA RENZI FACCIA I NOMI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

È giunta l'ora, mi sembra, che Matteo Renzi compia un gesto che in Italia è sempre rivoluzionario: e cioè faccia nomi e cognomi. Solo una tale novità, infatti, può rappresentare quel salto di qualità nella comunicazione del premier con il Paese che la gravità della crisi e l'urgenza dei suoi possibili rimedi richiedono.

Non è più possibile e non ha più senso continuare a indicare gli avversari del governo e delle sempre annunciate riforme evocando genericamente «gufi e rosiconi». «Gufi e rosiconi» — ce lo consenta il presidente del Consiglio — insieme ai «selfie», al «cinque», ai «Twitter», agli hashtag, hanno fatto parte di un ambito comunicativo ormai oggettivamente superato: quello in cui egli si è impegnato a «farsi un'immagine» e costruire con-

senso intorno alla sua persona. Sono serviti a sottolineare l'informalità, la giovinezza, la simpatia, la carica di rottura rispetto al passato. E l'hanno fatto egregiamente: il risultato si è visto sul piano elettorale così come si continua a vedere nei sondaggi. Sta bene; ora però serve un consenso diverso.

Ora a Renzi serve un consenso non più sulla sua persona (che già ha), ma sulla sua politica. Politica che, lo sappiamo, può essere solo quella delle tanto attese e sempre rimandate riforme. Per citare alla rinfusa le principali: l'ammontare esorbitante della spesa pubblica, i costi e gli eccessivi poteri delle Regioni, l'eccessivo prelievo fiscale sul lavoro nelle sue varie forme e le norme sui contratti di lavoro, l'ordinamento giudiziario, la chiusura corporativa degli ordini professionali, lo strapotere paralizzante dell'alta burocrazia, la scarsa effi-

cienza di tutte le pubbliche amministrazioni con la farraginosità spesso assurda delle procedure. È un elenco da far tremare le vene ai polsi: per la complessità di ognuna delle materie indicate, ma soprattutto per la forza e la determinazione delle categorie, degli interessi, dei gruppi di pressione, che — è fin troppo facile prevederlo — sentendosi ogni volta minacciati dal minimo cambiamento saranno pronti, come hanno già fatto mille volte, a scendere sul sentiero di guerra contro il governo servendosi di tutti i mezzi.

È nell'aspra lotta contro questi avversari che si deciderà il futuro dell'Italia e, insieme, il destino del presidente del Consiglio: ed è dunque in vista di questa lotta che egli deve trovare d'ora in avanti il consenso senza il quale sarà sicuramente sconfitto. Ma un tale consenso — non superficiale, strutturato — egli riuscirà a trovarlo solo se

cambierà il suo modo di comunicare con il Paese, solo se il suo rapporto con esso farà uno scatto in avanti decisivo. Non più fondato sulla «simpatia», su un gesto più o meno accattivante, su un sorriso o una battuta indovinata, bensì sulla capacità di creare nell'opinione pubblica un diffuso e ben radicato convincimento della necessità di fare le cose che vanno fatte. Proprio in vista di ciò d'ora in poi il presidente del Consiglio deve smettere d'intrattenere il Paese, deve parlargli: che è cosa diversa.

L'Italia, se vuole cambiare, ha bisogno innanzi tutto di verità e di serietà. Di entrambe Renzi deve farsi carico: con interventi non estemporanei e con un discorso alto, e magari drammatico, come il momento richiede e come i leader democratici degni del nome hanno l'obbligo di sapere fare.

CONTINUA A PAGINA 31



È ORA CHE RENZI FACCIA I NOMI DI CHI OSTACOLA LE RIFORME

SĒGUE DALLA PRIMA

Egli deve spiegare bene ai cittadini le riforme che intende varare, illustrandone con accuratezza i modi e i vantaggi sperati, ma non nascondendone anche gli eventuali prezzi da pagare. Promettendo peraltro che tali prezzi saranno equamente ripartiti e facendo vedere che mantiene le promesse. Deve anche indicare con chiarezza, però, chi sono coloro che si oppongono a quei provvedimenti, e per quale motivo.

Ripeto, facendo con coraggio i nomi e i cognomi: non già per darsi un'inutile aria da Rodomonte, ma perché in un momento difficile e nella prospettiva di pesanti sacrifici, in un momento in cui sono necessarie riforme radicali e spesso dolorose, le maggioranze parlamentari non bastano. È necessario che la volontà riformatrice dall'alto sia sostenuta dall'appoggio massiccio e convinto dell'opinione pubblica, in una

battaglia in cui però risulti chiaro chi è l'avversario e quali i suoi interessi. È perciò che la posta e i giocatori devono essere ben evidenti: dal momento che proprio la pubblicità è la nemica mortale di tutte le lobby e di tutti i gruppi d'interesse particolari, abituati per loro natura ad agire per linee interne contro l'interesse generale. L'obiettivo di Renzi, invece, deve essere per l'appunto quello di far capire dove sia l'interesse generale spiegando e convincendo giorno per giorno e mobilitando intorno all'interesse generale l'opinione pubblica.

A questo unico fine egli d'ora in poi dovrebbe ispirare il suo rapporto con il Paese e modellare la propria immagine. Altrimenti prima o poi gli si aprirà davanti la stessa via percorsa da Berlusconi: che era tanto simpatico, tanto accattivante, vinceva le elezioni, ma alla fine non ha combinato nulla che meriti di essere ricordato.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA